

Legge elettorale. I promotori cercano l'accelerazione: sabato e domenica giornate di raccolta

Referendum a 60mila firme

Imbarazzo del Partito democratico (ancora in ordine sparso)

Lina Palmerini
 ROMA

Oggi il comitato promotore, capitanato da Mario Segni e Giovanni Guzzetta, lancerà per il prossimo fine settimana il «referendum day». Un'iniziativa per illuminare di nuovo la scena sui quesiti referendari che — non solo prima ma anche dopo la partenza — continuano a soffrire l'ostilità dei partiti, fatta eccezione per An che con Gianfranco Fini si è intestato la battaglia. Tutto è sulle spalle dei volontari che fino a oggi sono riusciti a raccogliere circa 60mila firme, mentre ne mancano altre 440mila per arrivare a quota 500mila il 24 luglio. Cifre ancora ufficiose quelle che circolano nel comitato dove nessuno parla di "referendum a rischio" perché, spiegano, «è nell'ultimo mese che si ha l'impennata di firme». Però, in molti ammettono, co-

me fa Teresa Petrangolini di Cittadinanzattiva, che «la sfida è molto difficile e che un elemento di incertezza c'è». Il punto non è la domanda dei cittadini «che è alta e ben superiore a quei 500mila nomi e cognomi» necessari per affondare il «Porcellum» e ridurre la frammentazione di oggi andando verso un sistema tendenzialmente bipartitico. Ma se la domanda c'è, quello che è complicato è l'organizzazione. Cioè la presenza dei banchetti nelle città, chi li presidia, i fondi.

È palpabile su questa partita l'imbarazzo del futuro Partito democratico che procede in ordine sparso. Ma se sulle questioni etiche ha un senso parlare di "libertà di coscienza", non ha invece fondamento sulle questioni politiche come sono quelle che pone il referendum. Eppure, anche qui, sembra si sia imposta la regola dell'ognuno per sé. E così, i Ds hanno de-

ciso di mettere un presidio più formale che attivo, con la presenza di Marco Filippeschi, responsabile delle riforme istituzionali del partito; la Margherita invece ha più volte chiesto di rinviare la raccolta firme, mentre i "prodiani-parisiani" (da Arturo Parisi a Giulio Santagata, da Mario Barbi a Natale D'Amico) hanno aderito con convinzione. Tre linee in un solo partito. E l'ambiguità della Quercia si ritrova in un dato a disposizione del comitato e cioè che le Regioni più indietro sono la Toscana e il Piemonte, mentre marciano a ritmo sostenuto Lazio, Campania, Veneto e Sicilia. Un aiuto arriva dalle associazioni del Partito democratico, in prima fila quella di Gregorio Gitti.

L'ultimo intoppo, poi, è stato il "family day". Un appuntamento, quello di sabato scorso a Roma, che i referendari avevano messo in agenda per siste-

mare i loro banchetti. Ma è arrivato il «no» degli organizzatori di piazza San Giovanni che non hanno voluto commistioni con questioni, a loro giudizio, più strettamente politiche.

Ora la scommessa è tutta sul «referendum day» di sabato e domenica che punta su una mobilitazione dei volontari e di chi in campo già c'è. In primis, Alleanza nazionale ma anche il "suo" sindacato, l'Ugl che con la segretaria Renata Polverini, sta organizzando una "giornata nazionale" a sostegno dei quesiti referendari per metà giugno.

Si attende anche la discesa in campo del "partito dei sindacati" che già hanno sposato la battaglia di riforma della legge elettorale ma che ora vogliono impegnarsi attivamente. Il 6 giugno si ritroveranno a Venezia Sergio Chiamparino, Riccardo Illy, Massimo Cacciari con il presidente del comitato promotore, Giovanni Guzzetta.

SINDACI

Gli organizzatori contano sulla mobilitazione dei primi cittadini. Chiamparino, Illy e Cacciari in campo il 6 giugno

FAMILY DAY

Il veto dei promotori della manifestazione a San Giovanni: niente banchetti per evitare «commistioni politiche»

